



L'«Utopia» di Tommaso Moro scritta sui muri di un vecchio edificio Eastern Electricity a Norwich, Inghilterra

WEB

La mappa di Utopia

Viaggio alla scoperta dell'isola della felicità, il luogo che non esiste

LUCIANO CANFORA

QUANDO NEL 1516 THOMAS MORE DIFFUSE - a Lovanio presso l'editore Martens - il suo celebre scritto *Libellus vere aureus nec minus salutaris quam festinus de optimo rei publicae statu, deque nova Insula Utopia* diede, con quel doppio titolo, vita ad un gioco verbale che deriva dalla pronuncia di due diverse parole greche, o meglio modellate sul greco, che però si pronuncerebbero, in inglese, allo stesso modo: *ou-topos* (= luogo che non esiste) ed *eu-topos* (= luogo felice). Il gioco era intenzionale perché lasciava aperte due possibilità. Sugeriva che la felicità - cioè lo Stato perfetto - coincide con un luogo inesistente, ma lasciava anche adito alla interpretazione più ottimistica: che cioè «un luogo di felicità» potrebbe comunque esistere, o forse è già esistito o addirittura esiste da qualche parte. (...)

Il modello era antico: quello delle «isole dei beati», dove approda fortunatamente Odisseo nell'*Odissea* o anche Giambulo nel secondo libro di Diodoro Siculo (I sec. a.C.). L'idea, antichissima, era che dunque da qualche parte ci fosse, nel pianeta, la sede della felicità. Gli antichi Greci avevano però concepito in proposito anche un'altra idea, molto meno ottimistica, che cioè la felicità («l'età dell'oro») appartenesse ad un tempo remotissimo e ormai smarrito per sempre. È l'altro grande autore della greco-arcaica, Esiodo, che la pensa in tal modo e affida questa concezione della «storia come caduta» al suo poema, *Le opere e i giorni*, dove, al principio, sviluppa la parabola mitico-storica delle cinque età dell'uomo, tutte in discesa.

L'utopia antica è dunque o un viaggio nello

Il testo del filologo scritto per «Eutopia», mensile online ideato dagli Editori Laterza: una webzine che parla di Europa con l'intento di superare i limiti linguistici e culturali degli stati nazionali. Tante le voci, da Zygmunt Bauman a Stefano Rodotà

L'APPUNTAMENTO

Oggi a Roma «il battesimo» della rivista

In questa pagina pubblichiamo un brano della riflessione che Luciano Canfora ha scritto per la nascita della webzine «Eutopia. Ideas for Europe Magazine», un progetto di Laterza. Si tratta di un mensile online che affronta i temi essenziali per il futuro di noi europei coinvolgendo intellettuali e specialisti di tutta Europa, come Bauman e Collier, in un dibattito sulle questioni europee. La rivista viene presentata oggi alle 17.00 nella sede di Laterza a Roma (Via di Villa Sacchetti 17) con Giuseppe Laterza, Marcella Logli, Eric Jozsef, Lucio Caracciolo, Giuliano Amato, Tullio De Mauro, Andrea Giardina, Stefano Rodotà.

spazio o un viaggio nel tempo. In entrambi i casi molto problematico. Inutile dire che il motivo del viaggio nel tempo poteva comportare anche un'idea propositiva: auspicare che quel tempo felice ritornasse, immaginare cioè che «l'età dell'oro» fosse - come ebbe a scrivere Saint-Simon - davanti a noi, nel nostro futuro, non alle nostre spalle. Un tale idoleggiamento per lo più statico, quasi mai accompagnato da impegni di lotta mirante ad attuare la «felicità», veniva deriso dai comici ateniesi del V e IV secolo a.C. per i quali tale visione era una delle tante stravaganze, o follie, dei filosofi.

La storia della critica dell'utopia è non meno interessante della storia dell'utopia. Entrambe sono istruttive per noi, che siamo oggi destinatari di una predicazione ingannevole a proposito dell'«Europa unita» come luogo «felice» finalmente raggiunto da popoli a lungo infelicitissimi come gli europei. L'inganno è palese e perciò non se ne parla quasi mai: l'unione giova ai potenti e schiaccia e ricatta tutti gli altri. Non è notissimo, ma merita un cenno, il fatto che la voce *Utopia* dell'*Enciclopedia Italiana* sia dovuta a Delio Cantimori, all'epoca libero docente di storia del cristianesimo all'Università di Roma, e che si concluda indicando la «riorganizzazione pacifica dell'Europa», propugnata da Coudenhove-Kalergi, come una delle tipiche utopie moderne.

Dopo la sconfitta del socialismo può sembrare che non resti nulla, se non utopie. Ma l'utopia è una cosa di enorme importanza, che in realtà è ancora davanti a noi.

La sua storia è assai lunga e ha inizio nella Grecia antica. Qui sono riconoscibili tre tipi diversi di utopia: quella di origine urbana, quella che potremmo definire aristocratica e quella ellenisti-

ca. Quest'ultima si sviluppa nell'epoca in cui la Repubblica romana domina il Mediterraneo intero, seppur in conflitto con altre forze, spirituali e sociali: un'utopia nettamente cosmopolita.

L'utopia urbana è rappresentata dalla commedia di Aristofane, un grande personaggio, vissuto nel V secolo prima dell'età nostra, che parlava di utopia anche quando sembrava trattare d'altro. Basta scorrere i titoli delle undici commedie che ci ha lasciato per vedere come l'utopia circoli dappertutto. L'utopia della pace, ad esempio - negli *Acarnesi* e nella *Pace* - concepita in una fase in cui tutto il potere ad Atene è bellicista.

O l'utopia della ricerca della felicità attraverso la fuga dalla città, come negli *Uccelli*, la celebre commedia in cui si immagina una città celeste, rifugio di chi abbandona l'Atene terrestre durante la «caccia alle streghe» dell'anno 415 a.C. O ancora *Lisistrata*, in cui si affronta il tema dell'uguaglianza dei sessi di fronte alla guerra. Alla fine della sua carriera Aristofane scrive il *Pluto* sul tema della ricchezza e *Le donne al parlamento*, la più anti-utopistica delle sue commedie. (...)

Qual è lo scopo che si prefigge Aristofane con questa storia? Secondo alcuni quello di fare una malevola caricatura delle utopie diffuse negli strati sociali più poveri di Atene. Altri scorgono una critica del pensiero platonico. Platone nel testo fondamentale del comunismo antico - la *Repubblica*, vero e proprio manifesto dell'utopia aristocratica - si rifà ad istanze egualitarie circolanti già molto prima di lui, ma introduce come sua peculiare innovazione la «comunità delle donne» che scatena la reazione di Aristofane. Tra gli antecedenti remoti spicca Caronda, di Catania, il quale aveva scritto un codice di leggi. Secondo tale codice chi avesse voluto modificare la legge avrebbe dovuto presentarsi all'assemblea con una corda intorno al collo, in modo che, se per caso la sua proposta fosse stata respinta, sarebbe stato impiccato seduto stante. La novità dell'impostazione di Caronda - secondo quanto riferisce lo storico Diodoro Siculo - consisteva soprattutto nell'onnipresenza dello Stato nella vita privata dei cittadini. Con una attenzione tutta particolare alla questione dell'alfabetizzazione. Il legislatore catanese infatti era convinto che il benessere discende dalla cultura. Gli illetterati, non essendo in grado di esercitare i loro diritti, sono uomini il cui spirito è paralizzato.

(...) Il terzo genere di utopia è quella ellenistica, che si divide in due grandi scuole di pensiero: la stoica e l'epicurea, il cui maggiore rappresentante nella letteratura romana fu Tito Lucrezio Caro. Lucrezio visse al tempo della guerra civile tra Cesare e Pompeo e fu contemporaneo di Cicerone. Nel suo grande libro *De rerum natura* Lucrezio ci presenta il suo ideale di felicità epicurea: osservare dall'alto di un bastione «fortificato di saggezza» lo spettacolo dei contrasti tra gli uomini, quali il desiderio di ricchezza, la follia delle guerre civili, la battaglia per il potere. L'unica salvezza è quella del saggio che - come Eraclito e Democrito - ride o piange per la stessa ragione e cioè a causa della follia degli uomini. Per parte sua Lucrezio propugna il ritorno alla cosiddetta *vita prior*, cioè lo stadio dell'evoluzione umana caratterizzato da un'egualitaria vita non fastosa, ma ridotta ai bisogni essenziali.

Sul versante stoico emerge la figura del fondatore, Zenone. Lo stoicismo risente di molte e diverse influenze, tra cui quella della religione solare che considera gli uomini parte del grande corpo della natura, che tutti ci lega e ci fa parenti. È anche questa una visione che produce utopia. Diodoro Siculo (I a.C.), influenzato dallo stoico Posidonio, fornisce un racconto romanzesco che racchiude un progetto utopico. Protagonista è Giambulo, il quale viene condotto su un'isola felice, l'isola degli adoratori del sole. Essi conoscono tutte le lingue e non hanno bisogno di lavorare, perché la natura produce frutti a sufficienza per tutti e il sole è sempre allo zenit. Tutti dunque possono dedicarsi alla conoscenza, ignorando ogni chiusura familiare e amando tutti i propri bambini senza distinzione, onorando e festeggiando periodicamente il sole.

Al termine dell'età romana si viene affermando una realtà inquietante, che demolisce l'impero dall'interno: la Chiesa cristiana. Il cristianesimo dilaga a partire da un libro elementare, che è - per così dire - il romanzo biografico dell'eroe eponimo di quella religione: il Nuovo Testamento. In rapporto al livello della cultura pagana precedente, l'alfabetizzazione elementare delle masse cristiane, fondata su un unico libro, porta con sé un elemento di barbarie. I contadini, i coloni, i barbari che hanno conosciuto il libro e l'alfabeto grazie alla diffusione del Nuovo Testamento ci appaiono come una realtà inquietante, molto al di sotto del livello intellettuale degli abitanti delle isole del sole. Ma si sa che la storia non ha alcun obbligo di adattarsi alle previsioni dei filosofi.

LEGGERE E GUARDARE : Il Marchese De Sade e il cinema: i film che ha ispirato PAG.18

L'INTERVISTA : Il mondo fantastico di Eleuteri Serpieri PAG.19 MUSICA : Pieranunzi 1 e 2

il jazz incontra la classica PAG.20 NEW YORK : Ecco i coccodrilli nelle fogne! PAG.21